

BERTA DI SAVOIA

SAGGIO STORICO

DI

ARTURO GALLETTI-CAMBIAGI



TORINO

TIPOGRAFIA G. CANDELETTI

via della Zecca, n. 11

—
1880



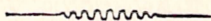
PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

47

BERTA DI SAVOIA



SAGGIO STORICO

DI

ARTURO GALLETTI-CAMBIAGI



TORINO

TIPOGRAFIA G. CANDELETTI

via della Zecca, n. 11

—
1880



~~~~~  
**Proprietà Letteraria**  
~~~~~


IMPERATRICI E REGINE

*è il titolo di uno Studio Storico di cui da tempo
accarezzo l'idea... Eccone un primo modestissimo
saggio.*



Non sarò io certo a darmi attorno, onde rinviare, fra le tenebre de'tempi, un'origine più che augusta alla Casa di Savoia. A lei son più che sufficienti nove secoli di gloria somma ed immacolata: nè vi ha d'uopo di scendere a favole impossibili, o ad ipotesi arrischiate, per renderne più illustre il nome e più famose le gesta; provenga dai vecchi re Sassoni o dall'itala schiatta di Berengario, abbia per avi eccelsi imperatori o semplici gentiluomini poveri e gagliardi, sarà essa pur sempre del paro celebrata dai secoli, sarà ognora per noi il venerato oggetto del culto il più affettuoso.

Umberto Biancamano è la prima figura veramente storica di questa schiatta fulgidissima: è da lui che intraprendono i Savoia il loro nuovo cammino, sempre più vasto, sempre più glorioso.

E, sin da quei tempi, fin, si può dire, dall'origine sua, ci dà questa Casa esempi vaghissimi non solo di guerreschi trionfi, ma di pacifiche virtù; e, accanto ai nomi

di prodi soldati e di principi alteri, ci reca eziandio il più modesto, ma non men gradito ricordo di nobili donne, dolci angeli di carità e di amore, inviati forse da Dio a far men tristi quei tempi così desolati, così sanguinosi.

Ed uno di questi nomi simpatici e modesti è il nome di Berta di Savoia, la moglie di Enrico IV, la figlia della virtuosa Adelaide, nome sfuggito quasi sinora alle investigazioni degli storici, ma esempio sublime, che le Principesse di Savoia hanno saputo, sino a questi ultimi tempi, così santamente imitare.

In quegli inizi le genealogie di Casa Savoia non sono punto concordi; è però fuor d'ogni dubbio che Adelaide, figlia ed erede di Olderico Manfredi conte di Torino e marchese d'Italia, e della contessa Berta, figlia del marchese Autberto, sposò, secondo taluni, in seconde nozze, secondo i più, in terze nozze, Oddone, figlio secondogenito di Umberto Biancamano, e succeduto al fratello Amedeo I negli Stati paterni. Di Oddone pochi ricordi rimangono, ma che fosse già morto nel 1064 è fuor di dubbio, poichè in quest'anno Adelaide, in occasione della fondazione dell'Abbadia di Pinerolo, imponeva ai monaci Benedettini di pregare per le anime di suo padre Olrico Manfredi, di suo zio Olrico e del suo consorte Oddone.

Da questo matrimonio di Adelaide e di Oddone nacquero, oltre i tre maschi, Pietro I e Amedeo II, che succedero al padre, e Oddone, che fu vescovo d'Asti, due femmine, Berta ed Adelaide. Adelaide fu sposata a Rodolfo duca di Svevia, eletto poi re dei Romani; la primogenita, cui l'avola materna diè il nome, nel 1055, venne fidanzata al primogenito d'Enrico III imperatore. Il marchese Oddone, pei suoi possessi ereditarii, e molto più pegli immensi feudi della moglie, senza dubbio fra i primi signori d'Italia, era già sì potente a quei tempi, che l'Imperatore si reputò felice d'imparentarsi con lui. Il principe Enrico

era bambino appena; stentava a camminare la Berta; eppure si combinò il matrimonio e si fecero gli sponsali nelle feste di Natale del 1055, a Turgau negli Svizzeri, come dice il Muratori (1). Ma Enrico III morì l'anno dopo; anche il marchese Oddone venne a mancare ed Enrico IV non s'impalmò con Berta che dodici anni appresso ed undici anni dopo essere salito al trono imperiale.

Enrico era stato affidato dal padre morente alle cure del Pontefice, ed aveva vegliato alla sua infanzia con materna sollecitudine la virtuosissima imperatrice Agnese; ma i Grandi, acciecati dalla sete di comando, trovarono modo d'allontanare dalla tutela e dal regno la povera madre. L'Arcivescovo di Colonia, Annone, d'accordo con Ottone di Nordheim, Ekberto di Brunswick ed altri principi e prelati, mentre la Corte si trovava tutta nell'isola di Saint-Guibert sul Reno, tra i tripudii di un gran festino, invitò, quasi per chiasso, il giovane Sovrano, dodicenne appena, a salire su una sua barca che aveva fatto con sommo lusso addobbare. Il credulo principe accettò senz'altro l'invito, ma, appena egli fu imbarcato, i rematori presero il largo e si diressero verso Colonia col rapito Sovrano. Egli capì all'istante il brutto tiro, e si gettò nel fiume, onde tornare dalla madre; ritratto però a forza, non senza grave pericolo, sulla nave dal Brunswick, dovette cedere alla necessità e si abituò ben tosto alla nuova vita; giacchè, mentre la madre strepitando chiedeva invano giustizia e, non ottenendola, si rinchiudeva a Roma in Convento, a seppellire nella solitudine le sue angosce, i nuovi reggenti, a farsi amico il giovanetto e a conservare più a lungo la loro assoluta autorità, lo lasciavano strascinare nelle lascivie e nei vizii la nobile esistenza.

(1) *Ibique Othonis Marchionis filiam... filio suo desponsavit* dice il continuatore di Ermanno Contratto nella Cronaca. — L'annalista Sassone la chiama *filiam Othonis Marchionis de Italia, et Adelleidis*.

« Il avait souvent deux ou trois concubines à la fois ;
« non content de cela, entendait-il parler d'une belle
« femme, sur le champ il la faisait enlever. Etant une
« fois sorti avec deux confidentes pour une expédition de
« cette nature, il fut presque tué par les parents et le
« fiancé de la jeune fille, » scrive Brunone, nella sua *Histo-*
ria Belli Saxoni; storico, bisogna confessarlo, non del
tutto disinteressato e nemicissimo del Re; ma badiamo
che da lui non discorda Bernardo da Costanza, il quale
dice Arrigo arrivato ad una strana sfrenatezza di co-
stumi e perduto nella libidine. Ogni storico imparziale
è obbligato a svelarlo, al par del Jager: « Un cruel
« tyran, qui n'avait rien de sacré, et à qui rien ne cō-
« tait, quand il s'agissait de satisfaire deux passions qui
« le dominaient, la cupidité et la luxure.... » E basti il
dire che è l'illustre Voigt, un protestante, non certo
ostile a costui, confessa che sposò Berta solamente per
consiglio dei Grandi, i quali avevano forse intenzione di
mettere così un termine alla sua vita sregolata.

È facile immaginarsi che dovette essere, con un tal uomo,
la vita per la povera Berta. Unanimi gli storici, anche av-
versarii, la dicono giovine, leggiadra e savia; il Voigt
scrive che univa ad un nobile carattere una grande beltà;
eppure erano appena terminate le splendide nozze, ce-
lebratesi, con grande solennità, nel real castello di Tribur
in Alemagna, ed egli, senza più curarsi della moglie,
già cercava, come narra il Muratori, in tutt'altre parti
pastura alle sue voglie impudiche, e cominciò a desi-
derare pertanto di liberarsi da questo legame.

Racconta Brunone, e ripete il Muratori a questo propo-
sito, che il Re aveva incaricato uno de'suoi cortigiani di
sedurre la Regina, per avere contro di lei un legittimo
pretesto di rimostranze. Per prezzo di quest' infamia gli
promise le più larghe ricompense. Il confidente domandò

dunque un colloquio segreto a Berta, che rifiutò dapprima con sdegno, ma poi, supponendo, dall'audacia dei suoi discorsi, ch'ei non poteva avere tanto ardire senza essere d'accordo col Re, finse d'arrendersi e concertò con lui un appuntamento nel buio della notte nella sua stanza da letto istessa. Costui, pieno di gioia, ne avvertì il Re, ed entrambi, con intiera fiducia di riuscire nell'intento, non mancarono all'ora prefissa, giacchè anche il Re, travestito, volle essere presente all'onta della consorte. Quando ella aprì la porta, il Re si presentò immascherato il primo, per paura che, appena entrato il compagno, si serrasse l'uscio. Accadde invece l'opposto; come la moglie, che l'aveva riconosciuto, lo vide dentro, diede di catenaccio alla porta, e, fingendo di crederlo l'ardito innamorato, chiamò ad alta voce i suoi famigli e le sue damigelle, che, già tutte apparecchiate, con scanni e bastoni, mentre la Regina gridava: Ah! figliuolo di rea femmina, come, hai avuto l'ardire di entrare qua? gli saltarono addosso e gliele diedero di santa ragione... Invano egli esclamava dolente: Vedi, sono Enrico; son tuo marito! — Tu menti — ella ripeteva — mio marito non ha bisogno, per venire da me, di tanto mistero. E a furia di busse, lo lasciarono così malconcio, che n'ebbe a star a letto per più d'un mese, ma non osò mai confessare ad alcuno quello che gli era successo.

Aggiunge la cronaca che il Re fece crudelmente morire il suo cortigiano, e che, dopo avere accasciato la moglie sotto le più grossolane ingiurie, le fece tale un oltraggio che non si può rivelare senza arrossire.

Tutto ciò non era certo fatto ad invogliarlo di più della moglie, e, mentre da un lato infuriava con strana ferocia contro i popoli della Turingia e della Sassonia, cercava d'altra parte di rendersi favorevole l'Arcivescovo di Magonza, il quale, facendo indegno mercato del sacro suo

ministero, promise rendersi campione saldissimo dell'agognato divorzio, se il Re costringeva i Turingii a pagar certe decime che il Prelato pretendeva doverglisi. Il Re marciò infatti colle truppe contro quei miseri, però l'Arcivescovo, a tenere il piede in due staffe, pur spingendo il Re a radunare nella sua diocesi istessa una specie di Concilio pel San Michele, scriveva al Papa: « Enrico, vostro figlio e nostro Re, ha voluto, da qualche giorno lasciar la Regina che ha legittimamente sposata e fatto solennemente incoronare; egli ha voluto separarsi da lei senza allegar dapprima alcuna causa di divorzio. Sorpresi di questa mostruosa novità e diretti dal consiglio di tutti i Signori che si trovano alla Corte, noi gli abbiamo resistito in faccia (*in faciem ei restitimus*), e gli abbiamo dichiarato che, se non ci esponeva la causa del suo divorzio, noi ricorrevamo alla vostra autorità per staccarlo dalla Comunione della Chiesa. Allora: « ille retulit nobis ea « de causa se velle ab ea separari quia non posset ei « tam naturali quam maritali coitus fœdere copulari. » Come questo caso è raro negli affari ecclesiastici, e quasi inaudito tra personaggi regali, noi Vi consultiamo come l'oracolo Divino, e noi preghiamo Vostra Santità di decidere su questo importante affare. I nostri confratelli, che erano presenti, hanno indiziato per questo oggetto un Concilio nella nostra città, dove il Re e la Regina devono venire per subire il giudizio. Ma noi abbiamo risoluto di non far nulla senza la Vostra autorità; noi Vi preghiamo dunque, se Voi approvate che noi terminiamo quest'affare in un Concilio, d'inviare da parte Vostra delle persone capaci per assistere all'esame ed alla sentenza. » (1)

Malgrado il Re dichiarasse pubblicamente che poteva giurare essere ancor pura la sposa, com'ei l'aveva rice-

(1) Labb. Concil. — Tom. IX, pag. 1200.

vuta; malgrado pregasse i Grandi di aprirgli, con questo divorzio, la via ad un'unione più fortunata, straordinaria fu la commozione di tutta la Corte e parve vergognoso l'allegato pretesto.

La povera imperatrice Agnese, già tanto desolata, ne ricevette, con atroce pena, la nuova; amava troppo suo figlio, per vederlo senza ambascie attirarsi ognor più il comune disprezzo e l'ira del Cielo, e disonorare la sua vita con un atto così scandaloso.

Berta sola sopportò impavida l'atroce sventura; non strepitò, non mosse lamenti; ferita in quanto ha di più caro una donna, si ritrasse piangendo nella reale Abbadia di Lorscheim.

« La jeune Reine Berthe montra dans cette occasion « solennelle » scrive il Giraud, un ardente campione del colpevole marito « un esprit et une délicatesse au dessus « de son âge; et par son affection habile, autant que par sa « sincère résignation, elle fit la conquête de son époux, « auquel ella donna toujours les preuves d'un attachement « dévoué. »

Venne frattanto il dì fissato pel Concilio di Magonza; il Re s'affrettò ad andarvi, ma, quando seppe per via che il papa Alessandro, spinto dal suo gran consigliere Ildebrando, inviava il santo Pier Damiano al Concilio, se ne adirò, volle tornare in Sassonia, ma la maggior parte de'suoi lo scongiurò a non esporsi a nuovi pericoli, a non frustrare l'attesa dei Grandi, e finalmente, quasi strascinato, egli andò a Francoforte ed aprì quivi il Concilio... La gran sala era gremita di nobili e prelati accorsi in folla da ogni lato del Regno; il Re ne aveva certo tratti parecchi dalla sua parte.... tra gli altri gli Arcivescovi di Magonza e di Brema.

Ma un venerando vegliardo s'inoltrò a stento in mezzo alla sala. Era Pier Damiano, l'ardente campione della

fede, l'inviato del Papa; il suo corpo era curvo sotto il peso degli anni, ma volgeva fiero all'intorno uno sguardo di fuoco... la sua voce tonante, ripercossa dall'eco, pareva la voce del Dio delle vendette... — Io parlo in nome del Padre comune, di Colui che ha il potere di legare e di sciogliere... L'intrapresa, che il Re medita, è sconveniente, è indegna non solo d'un Re ma pure d'un cristiano; se Egli non è trattenuto dalle leggi e dai canoni, risparmi almeno la sua riputazione e lo scandalo che causerà l'esempio d'un atto così detestabile. Non conviene al suo rango rendersi colpevole d'un delitto ch'egli deve punire negli altri; se egli non rinunzia al suo disegno, ci vedremo costretti d'impiegare l'autorità della Chiesa, di ricorrere alla severità dei sacri canoni. Giammai il Sovrano Pontefice potrà coronare Imperatore un principe che ha, con tanta onta, tradita la fede cristiana. (Lamb., anno 1069. Sigon. id.)

Trascinati da quelle gagliarde parole, tutti i Principi s'alzarono ed applaudirono. Pier Damiano soggiunse più calmo: E senza badare a noi, pensate che questo sfregio alla Regina vi può costar ben caro. Se la vittima generosa si strugge nel silenzio, non si rassegnerà così facilmente all'insulto la famiglia di lei..... È possente la marchesa Adelaide e sono vasti i suoi dominii. Nè le mancano dei figli non meno impavidi certo, non meno alteri della madre loro.

Enrico tacque. ... i cortigiani gli si affollarono allora d'intorno a chieder che non macchiasse con una simile onta il suo nome immacolato; che avesse riguardo al bene ed alla pace dell'Impero. « *Præterea* » come dice il Lamberti « *ne parentibus Reginæ causam defectionis et « justam turbandæ reipublicæ occasionem daret.* »

Lo volete tutti? il Principe esclamò: è dunque il vostro unanime avviso? Io mi farò violenza e porterò

come potrò questo grave peso, da cui non m'è dato liberarmi.

E, pieno d'ira, autorizzò la moglie a venire a dividere gli onori della corona; ed intanto, onde sfuggirne l'incontro, si ritirò celato in Sassonia. La magnanima tranquigiò ancor questi affronti e si recò sulle sue traccie. Con molti stenti i cortigiani poterono iudurre alla fine l'inumano Re a muovere incontro alla moglie; ma fu sì fredda, sì crudele anzi l'accoglienza ricevuta, che la Regina si sentì venir meno, e soffocando le lagrime, gli sussurrò: « Voi siete mio signore, io non vi abbandonerò mai.

Sin qui Berta di Savoia è una donna infelicissima, il meschino ludibrio d'un sozzo marito; donne sventurate come lei, per nostra sciagura, ve ne sono in ogni sito ed in ogni tempo; ve ne sono forse poche le quali sappiano sopportare la loro croce pesante con animo così grande, con sì inaudita costanza.

Ma, da questo giorno, ella diventa mille volte più sublime; non è più la tapina rassegnata che sa soffrire degnamente i proprii martirii; è l'eroica matrona che si sottopone volontariamente alle più dure privazioni, al freddo, alla fame, all'esilio, per dividere col marito le ambascie, che egli si è meritate; sì, il marito, quell'uomo codardo che, nei dì della prosperità, l'accasciò sotto i più sconci oltraggi, e che, nei dì della sventura, non ha onta d'appoggiarsi al braccio d'una donna già tanto vilipesa, di far dividere a lei ed al tenero figlio, ch'ella tiene tra le braccia, le funeste calamità d'un esilio disastroso.

La storia d' Enrico IV e del suo sommo competitore Ildebrando, che fe' sì splendida la tiara sotto il nome di Gregorio VII, è nota in ogni parte; la scena di Canossa è scolpita in ogni mente; non verrò io qui certo a narrarla alla mia volta; non verrò a discutere su questi due uomini, la più alta incarnazione dei due opposti prin-

cipii che divisero il mondo; il Papato e l'Impero; non verrò a sentenziare se a Canossa fu più da biasimarsi la severità del Pontefice o la viltà del re Enrico; no, è più umile il compito mio; è il seguire, tra il cozzo di così fiere passioni, le traccie di Berta di Savoia; una modesta esistenza, che dall'eccelsa figura di Matilde fu compiutamente eclissata, ma che, se non ebbe così grandi destini, non ebbe un'anima meno grande di certo.

La fortuna volgeva affatto contraria al re Enrico IV; nel lottar con Gregorio egli non era stato il più forte. La tremenda scomunica che il Papa aveva lanciato contro il Re, la prima scomunica lanciata dai successori di Pietro contro un Monarca in trono, aveva avuto per Enrico le più tremende conseguenze; non solo i Magnati gli volevano superbi le spalle, ma i popoli stessi insorgevano contro il maledetto ed oltraggiavano al suo nome.

Grandi e piccini; amici e famigli tutti fuggivano a lui dinanzi, per non contaminarsi al suo contatto.

Ora una scomunica fa sorridere l'uomo del volgo; in quei tempi, faceva tremare il più superbo principe. Enrico aveva bensì scagliato contro il Papa le più sconcie invettive, inviandogli, per pubblico araldo, delle lettere coll'indirizzo: « Enrico Re, non per usurpazione, ma per una pia disposizione di Dio, ad Ildebrando, non mai Papa, sibbene falso monaco. » Aveva ben anco tentato di disfarsi coll'assassinio di lui... Le opere sue, le sue parole, erano state severamente apprezzate, e restavano invece scolpite in ogni mente le parole del Papa: « In nome dell'onnipotente Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Per « Tua potestà e autorità, io ad Enrico, re, figlio di Enrico « imperatore, il quale, con inaudita superbia, s'inalberò « contro la Tua Chiesa, il governo di tutto il Regno dei « Teutoni e dell'Italia contraddico; tutti i cristiani dal giuramento che gli hanno prestato e gli prestano, assolve,

« e di servirlo in alcun modo come Re interdicto; imperoc-
« chè chi si attenta di scemare l'onore della Tua Chiesa
« ben merita di perdere l'onore proprio, e, siccome egli, es-
« sendo cristiano, dispreggiò di obbedire e far ritorno al Si-
« gnore, che abbandonò, e prese anzi parte cogli scomuni-
« cati e rigettò gli ammonimenti, che, come Tu ne sei
« testimonio, gli mandai per sua salute, e si separò dalla
« Tua Chiesa e tentò di scinderla, io, come Tuo Vicario, lo
« lego col vincolo dell'anatema; lo lego colla confidenza
« che ho in Te, affinchè tutte le genti sappiano e si con-
« vincano che Tu sei Pietro, che sopra la Tua pietra il Fi-
« gliuolo di Dio vivo edificò la sua Chiesa, e che le porte
« dell'inferno non prevarranno mai contro di essa. »

E queste parole trovavano ancor più facile eco presso i sudditi d' Enrico, memori pur troppo delle tante sue servizie passate. Zelo di religione, ambizione di Grandi, odio di popolo tutto congiurava contro il suo trono omai crollante. I Principi s'unirono contro di lui, ed in pubblico Congresso a Tribur, decisero che, appoggiandosi alle antiche leggi dello Stato, se, fra un anno e un giorno ei non aveva ottenuto perdono dal Papa, avrebbero eletto al suo posto un nuovo Imperatore. Un uomo di senno e di coraggio, giunto a tali estremità, avrebbe saputo almeno cadere con onore. Enrico, impaurito, s'accoccolò nella sua inerzia, ritrattò gl'insulti fatti al Papa, si piegò ai cenni de'suoi Grandi e non ottenne nulla. Abbandonato anche dai più fedeli, vergognosi di tanta sua viltà, ramingo, tremante, senza denari, senza appoggio, non ebbe in tali frangenti che un conforto, la moglie fedele, cui la codardia del marito rendeva ognora più forte, e che teneva ogni mezzo a fargli men disastrosa la vita. Ma l'anno stava per finire; Enrico si decise all'ultima umiliazione e partì per l'Italia. Egli era sì può dir solo; niun che la moglie osò impavida seguirlo, portando tra

le braccia il tenero figlio; per riguardo di lei alcuni pietosi diedero ai fuggiaschi un'ospitalità benigna.

Si giunse così ai piedi delle Alpi; ma i valichi erano tutti occupati dai nemici; bisognò rassegnarsi a passar per la via più disastrosa (1).

A lui le valanghe parevano assai meno terribili delle ire nemiche. Era inverno, uno dei più crudeli inverni che non si sia sentito mai. A stento riuscivano i fuggiaschi ad aprirsi fra quelle nevi perpetue un passaggio. Superata con grande stento la salita, giunti sulla sommità del monte, si trovarono in un luogo donde pareva impossibile lo scendere, tanto il fianco della montagna era coperto di ghiaccio. Furono necessari maggiori sforzi per trarsi d'inciampo, e, qua aggrappandosi con mani e piedi, là portati sul dorso delle guide, altrove sdruciolando precipitosamente all'ingiù, accosciati sul sedere, dopo strani ed indicibili pericoli, si trovarono finalmente al piano; la povera Berta col figlio dovette lasciarsi avviluppare in una pelle di bue, e così fu fatta scivolare sino ai piedi della montagna (2).

Tutti quei suoi crudeli sacrifici non furono però senza frutto. Alle preghiere della povera figliuola, Adelaide non solo non osò più rifiutare ai raminghi il passo, ma si decise d'andare anche lei, col figliuolo Amedeo, all'incontro loro: è verissimo che si fecero essi pagare assai caro il passo, ma forse, se non era della figlia, avrebbero chiesto ancor più; ed alle poche terre, che loro Enrico concesse, diedero essi ben ampio compenso, non pur colla splendida ospitalità usatagli a Susa e a Torino, ma accompagnandolo anche a Canossa, dove madre e figlio si unirono in ogni modo a Matilde, onde placare il Pontefice.

In quei disastrosi tre giorni, in cui scalzo, quasi nudo

(1) Pel San Bernardo, o, come altri vogliono, pel Moncenisio.

(2) LAMBERTO SCHAFFEN, pag. 220.

stette il povero Re intirizzito ad aspettare che il Papa lo volesse ricevere (1), nessuno più parla della povera Berta, che pur era presente... Chissà che le sue lagrime non siano state una forte spinta a Matilde, onde patrocinar caldamente presso il papa severo la causa d' Enrico. Certo la misera donna assisteva alla messa solenne, in cui il Papa, dividendo l'ostia, ne inghiottì la metà, giurando di essere innocente delle accuse lanciategli, ed invocando da Dio la morte immediata s'egli mentiva; poi, voltosi ad Enrico col resto dell'ostia, gli disse: A vostra volta, figlio mio, fate quello che m'avete veduto fare.

Quanto avrà sofferto la Regina vedendo il marito tremare, arrossire e rifiutare la prova! Quanto avrà sofferto vedendolo ricevere dai suoi, che erano rimasti di fuori, con risa sprezzanti e con grandi dilleggi, come narra il Cronista !!

La condotta del Re, esclamarono ad una voce, lo ha coperto d'obbrobrio; egli ha per sempre disonorato il suo nome; ha compromesso ad un tempo la dignità della Chiesa e l'onore dello Stato; e tutti s'allontanarono senza prender congedo da lui. Il rimedio era stato peggiore del male. Enrico era perduto, senza scampo. E, ad accrescere le pene della moglie sventurata, egli mancò quasi subito anche agli ultimi giuramenti, e, vergognoso ed irato, ricominciò l'inegual lotta col Papa.

Fecero i Tedeschi un nuovo Imperatore, Rodolfo di Svevia, il marito della sorella stessa di Berta, Adelaide. Due sorelle consorti a due Imperatori del medesimo imperio, che lottano a morte tra loro!

(1) Come dice Donizone, cappellano di Canossa, ne' suoi poco poetici versi:

« Frigus

« Per nimium magnum Janus dabat hoc in anno;

« Ante dies septem quam fines Janus haberet,

« Ante suam faciem concessit Papa venire

« Regem cum plantis nudis a frigore captis

« In cruce se juctans, sapissime clamans:

« Parce, beate Pater, pie parce mihi, peto plac. »

Qual nuova sfitta pel cuore desolato di lei...!

Tra continue ansie ed in continui patimenti, ella visse ancora alcuni anni; finalmente Iddio misericordioso la richiamò a sè nel 1088; e fu davvero con lei pietosa la morte, che la liberò da ancor più crudi spettacoli, dal vedere i suoi due figli diletti, Corrado ed Enrico, marciare armati, l'un dopo l'altro, contro il proprio padre sventurato. Del resto ella era appena sepolta nella Cattedrale di Spîra, la gloriosa tomba di tutti i Principi della casa di Franconia, e già lo sposo affezionato pensava alle seconde nozze.

Nè seppe egli far più felice la seconda moglie, Adelaide di Russia (1), la quale fu per suo ordine poco appresso crudelmente imprigionata, e che, a stento fuggita, morì poi Abbadessa d'un Monastero in Russia.

Invano tentano i nemici del papato di far d'Enrico IV un eroe; sarà sempre un eroe ben poco gradito; le sue sventure non possono muovere a pietà; la sua stessa fine, oltre ogni dire miserabile, ci lascia indifferenti; si pensa senza volerlo, alle due donne che egli ha reso ingiustamente così infelici; si pensa soprattutto alla povera Berta di Savoia, esile fiore caduto in sì squallido, in sì sconcio terreno, gentile ed affettuosa figura, che tenta, colla modesta sua luce, allietare d'un raggio il quadro fatale di quell'epoca infausta.

Narra la tradizione che, nella sua gita in Italia, Berta, passando per Montignana, s'imbattè in una povera

(1) In questo medesimo anno (1089), esso Augusto Enrico passò ad un secondo matrimonio con Adelaide (chiamata Prassede da Bertoldo), vedova di Utone marchese di Brandeburgo, e figliuola del Re della Russia. Le nozze furono celebrate in Colouia. (MURATORI — *Annali d'Italia*, vol. 6°, pag. 251. — *Chronographus Saxo*. — *Annalista Saxo*).

Al Concilio di Piacenza (anno 1095) comparve la sfortunata regina Adelaide, e si lamentò delle infamie che le aveva fatto soffrire l'indegno suo consorte Arrigo. (MURATORI — *Annali d'Italia*, pag. 268).

donnicciuola, nomata Berta essa pure, occupata a filare, ed, interessatasi al racconto delle sventure di quella tapina, ne accettò il fuso pieno di filato, ordinando, per compensarnela, che il Comune di Montignana, le assegnasse tanto terreno in lunghezza ed in larghezza quanto ne poteva misurare quel filo, e desse debito dell'acquisto alla Reale sua persona. Naturalmente l'esempio della vecchia filatrice non restò senza imitatori: Fusi a bizzeffe vennero offerti alla Regina, la quale, rifiutandoli con un sorriso, rispondeva ognora: *Non è più il tempo che Berta filava!!*

Episodio invero graziosissimo. Peccato che non regga alla critica della storia! Berta, in quei dolorosi istanti, non era che una misera fuggiasca, e non poteva avere nè i mezzi di ciò fare, nè la volontà di scherzare in tal guisa.





155 364

